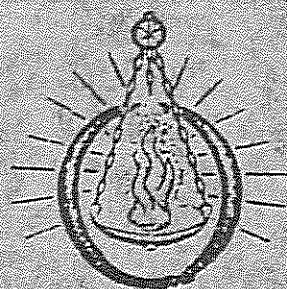


RICORDANDO

DON GIUSEPPE BOSETTI

nel contesto di una pagina di storia  
locale e nazionale





Anche don Giuseppe Bosetti (il prevostino di Malnate, così lo chiamavano i suoi parrocchiani) ha lasciato questo mondo per ricongiungersi nella luce dei Santi. Molti altri sacerdoti gorlesi.

Nato a Gorla Minore nel 1907, da un casato che aveva già dato alla chiesa milanese altri due sacerdoti, i fratelli don Egidio e don Giovanni Bosetti, don Giuseppe fu ordinato sacerdote nel maggio 1931 e destinato dapprima come vice-rettore al collegio S. Carlo in Milano, nel 1935 cappellano militare, col grado di tenente, assegnato alle truppe dislocate nell'Egeo in coincidenza con le operazioni belliche in Africa Orientale per la conquista dell'impero.

Dopo la smobilitazione fu assegnato coadiutore alla parrocchia di S. Pietro in Sala nella città di Milano, una delle parrocchie più popolate della città, distinguendosi nella assistenza alle associazioni cattoliche e alle congregazioni dei terziari costituite nell'ambito della parrocchia.

Dal 1946, fino alla rinuncia avvenuta nello scorso 1984 per ragioni di salute, prevosto e vicario foraneo della prestigiosa e popolosa parrocchia di Malnate in provincia di Varese.

Buon musicologo lascia alla scuola di canto della nostra parrocchia alcuni mottetti composti in età giovanile.

In occasione della sistemazione e della installazione del nuovo organo nella nostra chiesa parrocchiale, da lui collaudato all'ultima domenica di settembre dell'ormai lontano 1936, avanzò una proposta a quei tempi ritenuta ardita ma non per questo fuori da ogni logica. La proposta fu la seguente:

-collocare l'organo vero e proprio nella sede originaria (sulla cantoria di sinistra nello spazio dell'altare maggiore) ripartendolo anche sulla cantoria di destra; collocazione di due consolle (tastiere) una in coro e una sulla tribuna sovrastante l'ingresso della navata principale cioè nel luogo ove poi fu sistemato l'organo.

La proposta, forse perché troppo ardita o per il costo della stessa, non ebbe seguito col risultato, piuttosto deludente, di aver collocato l'organo nella sede meno naturale per lo stile e l'acustica della nostra chiesa e di aver otturato il fienestrone semicircolare aperto nella facciata, sottraendo così una notevole fetta di luce alla navata centrale.

Il ricordo di don Giuseppe Bosetti è peraltro legato ad un avvenimento storico di portata nazionale, avvenimento che ha notevolmente turbato la coscienza dei cattolici e dei benpensanti non escluso qualche fervente fascista in perfetta buona fede.

Nello stesso giorno-sabato 30 maggio 1931- e probabilmente nella stessa ora nella quale il Cardinale Schuster di v.m. conferiva, nel duomo di Milano, l'ordinazione sacerdotale al nostro concittadino, dalle prefetture del regno partivano i



circostanza.

Nel corso dell'omelia esprimeva il rammarico e la preoccupazione per i tentativi posti in atto di monopolizzare l'educazione della gioventù da parte dei governi laicisti,

Il contenuto della predica fu riferito alle autorità fasciste dando luogo ad un provvedimento da parte del prefetto di Varese, provvedimento comunicato al podestà di Gorla Minore con l'invito ad attuare una attenta vigilanza sul comportamento di don Giuseppe.

A questo punto i lettori di queste note, quelli che come al solito non hanno superato di alcune volte i famosi... ..anta, si chiederanno e giustamente, il perché di un tale provvedimento.

Da sempre, anche subito dopo la firma del Concordato tra la Chiesa e l'Italia (11/2/1929) il fascismo tollerò le organizzazioni cattoliche come si tollerava il fumo negli occhi.

Il 10 giugno 1929 nel corso di una intervista rilasciata da Mussolini al "Journal" si legge la seguente dichiarazione: "voglio che tutti i ragazzi italiani vadano alla Messa e si comunichino tutte le domeniche, in uniforme fascista. Per quanto riguarda l'educazione, questa mi appartiene. I ragazzi non appartengono neppure ai genitori (infatti appena nati si chiamano figli della lupa n.d.r.) essi sono miei, sono dello stato".

La firma dei patti del Laterano segnò una ripresa dell'attività dell'Azione Cattolica. Al regime sembrò che la ripresa potesse identificarsi con la costituzione di un movimento politico cattolico e per l'effetto tutta l'attività e gli esponenti furono fatti oggetto di attenzioni -leggi sorveglianza- da parte della polizia fascista in attuazione di precise direttive impartite ai prefetti, aventi il seguente tenore: Non basta sorvegliare nella maniera più rigorosa la ripresa dei circoli cattolici sia nelle parrocchie come nei paesi. Si deve fare intendere senza troppi riguardi ai promotori ecclesiastici e laici che il governo non intende tollerare altre organizzazioni all'infuori di quelle del regime". La direttiva si concludeva con l'ordine perentorio di procedere al sequestro delle "pubblicazioni giovanili" non in linea coi principi della politica fascista.

Inoltre da parte del regime si cercò di controbattere la propaganda destinata alle organizzazioni giovanili di Azione Cattolica con la propria stampa "IL BALILLA" per i ragazzi e "LIBRO E MOSCHETTO" per gli universitari.

Per rendersi conto della situazione e del modo di formare la gioventù fascista basterà fare un momento di riflessione sul decalogo del balilla, qui riprodotto, tratto dal giornale omonimo.

E' in questo clima che il 29 maggio 1931 dopo una violenta campagna di denigrazioni, di attacchi di polemiche giornalistiche condotte da "Critica Fascista" e da "Libro e Moschetto" Mussolini decide la chiusura di tutti i circoli e le sedi dell'Azione Cattolica e della FUCI (Federazioni Universitarie Cattoliche Italiane) il giorno 30 emanava il relativo ordine disponendo il sequestro di tutto il materiale rinvenuto nelle sedi, nonché la chiusura degli oratori.





#### UN PLOTONE DI "FIGLI DELLA LUPA"

Crescendo sarebbero diventati "balilla", poi "avanguardisti" e infine "giovani fascisti". Da "balilla" si riceveva la prima baionetta, da "avanguardisti" il primo fucile, da "giovani fascisti" si partiva per il fronte.

#### Il decalogo del Balilla

1. Noi siamo i Balilla, speranza e letizia del Duce.
2. Noi siamo i Balilla dell'Italia dal volo gigante.
3. Oggi Balilla, domani spada d'Italia.
4. Il nostro credo è l'Italia risorta e potente.
5. Inquadrati e fedeli sarà con noi la vittoria.
6. Obbedienti e concordi sarà con noi la fortuna.
7. Italia, Re, Duce, Regime: luce speranza gioia del Balilla.
8. Disciplina, virtù, studio e lavoro: quattro cardini del Balilla fedele.
9. Forza, coraggio, allegrezza e bontà: quattro note del Balilla fervente.
10. Per la vita e la morte grida il Balilla: Dio, Italia, Savoia e Mussolini.



I capi di imputazione se così si possono definire le motivazioni a sostegno del provvedimento furono: la supposta invadenza dell'Azione Cattolica nel campo "dell'ordinamento sindacale e corporativo", di voler formare una classe dirigente non fascista, di adoperarsi per incanalare "una parte della gioventù italiana dietro i vecchi programmi e i marciti rottami del mondo sturziano".

Dalla polemica sulla carta stampata il problema fu trasferito alla diplomazia, il Nunzio apostolico fu avvertito che il regime non avrebbe tollerato la trasformazione dell'Azione Cattolica in un partito politico, così come non avrebbe tollerato "provocazioni sindacalistiche". Il regime inoltre chiedeva l'allontanamento da Roma dei vecchi esponenti del Partito Popolare Italiano, già soppresso con tutti gli altri partiti dal fascismo.

Papa Pio XI<sup>o</sup> non esitò ad impegnarsi in prima persona nella campagna diffamatoria contro l'Azione Cattolica, alla quale rivendicava il diritto di "operare anche nel campo operato e sociale". Ovviamente questo era troppo per Mussolini deciso a relegare l'organizzazione nel campo strettamente "spirituale".

Pio XI<sup>o</sup> e i vescovi protestarono, mentre in molte parti d'Italia si verificavano violenze di tipo squadristico.

Una dura nota della Segreteria di Stato fu respinta dal governo italiano.

L'irritazione e l'amarrezza del Papa per un atteggiamento che violava il Concordato, nella parte riguardante l'Azione Cattolica, trovarono solenne espressione nella enciclica "NON ABBIAMO BISOGNO", che il Papa prese la precauzione di farla giungere all'estero e nelle varie lingue, simultaneamente alla comparsa del testo italiano, nel fondato timore del sequestro del documento papale da parte delle autorità fasciste.

L'enciclica, opera personale del Papa deplorava il proposito fascista "già in tanta parte eseguito, di monopolizzare interamente la gioventù fin dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia, che dichiaratamente si risolve in un vera statolatria pagana".

Non mancò tuttavia nell'ultima parte del documento un accenno distensivo: "Noi non abbiamo voluto condannare il partito ed il regime come tali. Abbiamo inteso segnalare e condannare quanto, nel programma e nell'azione di essi, abbiamo veduto e constatato contrario alla dottrina e alla pratica cattolica e conoscendo le difficoltà molteplici dell'ora presente e sapendo come la tessera (ndr. l'iscrizione al partito) e il giuramento sono per moltissimi condizione per la carriera, per il pane, per la vita, abbiamo cercato mezzo che ridoni tranquillità alle coscienze riducendo al minimo le difficoltà esteriori".

La chiarezza dell'esposizione ed il vigore polemico abituale in Pio XI<sup>o</sup> "il caparbio brianzolo" (così fu definito al fascismo Papa Achille Ratti in quanto nativo di Desio in Brianza) irritarono Mussolini e i grossi gerarchi del regime che risposero con affermazioni elusive al solo scopo di salvare la faccia davanti all'opinione pubblica italiana e straniera, non senza però rincarare la dose e rendendo oltremodo difficile la situazione col vietare la contemporanea iscrizione al partito fascista e all'Azione Cattolica.

Di fronte al rincrudire della vertenza Pio XI<sup>o</sup> a mezzo del gesuita padre Tacchi Venturi pose a Mussolini l'aut aut: o il fascismo cambiava rotta o il Papa si sarebbe visto costretto a riprovarne esplicitamente i principi con la condanna.



Mussolini tentò di reagire ventilando a sua volta dimostrazioni e violenze incontrollabili da parte degli italiani in caso di condanna del fascismo.

Era, come è facile intuire, una delle solite "smargiassate" del duce. Infatti dopo questi preliminari apparentemente bellicosi, il 2 settembre fu sottoscritto, fra le parti, un accordo che, anche questa volta, non fu certamente una vittoria per il fascismo.

Negli anni seguenti i rapporti fra il regime e la Chiesa Italiana si trascinarono su un piano di quasi normalità fino al 1938, quando gli attriti riesplosero soprattutto per l'adesione fascista al razzismo.

Che il braccio di ferro tra Mussolini e l'Azione Cattolica a seguito dei fatti verificatisi nel 1931 non fu una vittoria del fascismo si ebbe modo di riscontrarlo un decennio dopo, quando dalle file dell'Azione Cattolica uscirono folte schiere di "ribelli per amore" a combattere la tirannide nostrana e straniera e per assumere le redini del governo della nostra Patria liberata dal fascismo e dal nazismo.